

MILENA GAMMAITONI,

*La sociologia. Storia e storie. Teorie e ricerca empirica*, UTET Università, Milano 2025, pp. 512

Alcuni libri nascono per essere manuali e finiscono per diventare manifesti. L'opera di Milena Gammaitoni, *La sociologia. Storia e storie. Teorie e ricerca empirica*, appartiene a questa categoria. È un testo destinato alla formazione universitaria, ma si offre come un gesto politico e intellettuale di più ampio respiro: un invito a ripensare il senso stesso della conoscenza sociologica nel mondo contemporaneo.

Fin dalle prime pagine si percepisce che l'A. non si limita a descrivere la disciplina, ma la fa vivere, la restituisce alla sua dimensione originaria di racconto collettivo, di dialogo tra biografie, di esercizio etico. Gammaitoni non costruisce un laboratorio di teorie e pratiche. Troviamo la genealogia: un percorso di memoria e di trasformazione, in cui la sociologia viene mostrata come il prodotto di esperienze, crisi, conflitti e tentativi di comprensione del mondo.

La sociologia si fa corpo vivo anche attraverso le vite dei suoi protagonisti e delle sue protagoniste. Diviene scienza che si interroga su sé stessa, che assume la propria parzialità e la trasforma in strumento critico; Gammaitoni non propone un sapere chiuso, ma una pratica di interrogazione continua, un esercizio di consapevolezza.

L'intento didattico, dichiarato, è duplice: formare sociologhe e sociologi competenti, ma anche cittadini e cittadine capaci di leggere il mondo con sguardo critico e responsabilità pubblica.

*Storia e storie*: il titolo è già una dichiarazione di metodo: Gammaitoni sceglie di non separare il tempo delle idee da quello delle vite, la teoria dalla carne che l'ha generata. Ogni concetto, ogni scuola, ogni corrente di pensiero è presentata come risposta situata a un mondo che muta. La sociologia si sviluppa nei quartieri industriali, nelle fabbriche, nei movimenti sociali, nei centri di accoglienza, nelle università che si interrogano sul loro ruolo. È figlia della modernità e insieme ne è la coscienza critica.

La prima parte del volume attraversa le origini della disciplina con una grande attenzione alla genealogia dei saperi, Durkheim, Weber, Simmel non sono monumenti, ma interlocutori in un dialogo ancora aperto. Le loro teorie vengono restituite nel loro contesto storico, come risposte a crisi concrete: la secolarizzazione, l'urbanizzazione, la nascita del capitalismo, la perdita dei legami tradizionali. Gammaitoni rilegge il concetto stesso di "sociale" come costruzione storica. La sociologia, scrive implicitamente, è la scienza dell'inquietudine moderna: nasce per dare forma alla complessità.

Ma accanto a questi nomi canonici, l'autrice restituisce la coralità dimenticata di voci, esperienze, esperimenti. La sociologia diventa un organismo plurale, un campo attraversato da tensioni, da correnti minoritarie, da sguardi che si sono sottratti o che sono stati esclusi. È in questa polifonia che si gioca la vera innovazione del testo.

Una delle operazioni più originali di Gammaitoni è la reintegrazione delle figure femminili e delle minoranze epistemiche nel racconto della disciplina. Le biografie

di Jane Addams, Harriet Martineau, Charlotte Perkins Gilman, Dorothy Smith, Patricia Hill Collins, Silvia Federici, Nancy Fraser, per citare solo alcune delle protagoniste recuperate, non compaiono come “appendici” al canone, ma come fondamento alternativo, come sapere da cui ripartire per leggere la sociologia nella sua interezza.

Le categorie teoriche, ci ricorda Gammaitoni, non sono mai neutre: nascono da posizioni sociali, da esperienze vissute, da rapporti di potere. La conoscenza è situata e riconoscerlo non è un limite, ma una condizione di verità.

In questa prospettiva, il manuale diventa anche un atto di cura: cura della tradizione, cura delle differenze, cura delle assenze. Il sapere, per Gammaitoni, non è una somma di nozioni, ma una rete di relazioni. E in questo senso il suo progetto didattico si configura come un atto profondamente umanista, un invito a “fare sociologia” come pratica di restituzione e di ascolto.

Sul piano teorico, l’opera dialoga con i grandi manuali internazionali, ma se ne distingue per postura epistemologica in quanto qui si aprono le maglie della teoria e si riconnettono alle domande vive del presente: non si tratta di descrivere il mondo che cambia, ma di interrogare il modo in cui lo osserviamo, i filtri attraverso cui costruiamo la realtà sociale.

La sua riflessione sulla responsabilità pubblica del sociologo è particolarmente significativa: la sociologia non è una disciplina che “guarda”, ma una pratica che “partecipa”. Chi fa ricerca, insegna, scrive o forma agisce dentro la società e produce effetti reali. L’autrice invita a recuperare la dimensione etica della conoscenza, un’idea di scienza come servizio e come responsabilità.

È questo lo sguardo che unisce le due anime del volume: la storia delle teorie e la ricerca empirica, forme di una stessa tensione conoscitiva; teorizzare significa comprendere e trasformare insieme.

La seconda parte del manuale è dedicata alla ricerca empirica, la prospettiva proposta è una prospettiva di triangolazione, intesa come pratica epistemologica: ogni metodo produce una forma di verità parziale e solo nel dialogo tra sguardi si costruisce una conoscenza condivisa.

I capitoli dedicati all’etnografia, all’intervista, all’analisi del discorso e alla ricerca-azione sono densi di esempi e di inviti alla riflessione. Chi fa ricerca in questa prospettiva, non è un osservatore neutrale, ma un soggetto situato, implicato, responsabile.

Fare ricerca significa abitare un campo di relazioni, assumersi la responsabilità della propria posizione, riconoscere la reciprocità tra chi osserva e chi è osservato. Ogni dato, scrive l’autrice, è una relazione, ogni informazione è un incontro.

Questo manuale parla “con” gli studenti, non “agli” studenti. Ogni concetto è accompagnato da domande, esercitazioni, casi di studio, inviti alla scrittura. La conoscenza si trasmette attraverso il dialogo e un’esperienza condivisa; pedagogia della partecipazione, che restituisce alla formazione universitaria anche la sua dimensione laboratoriale.

Gammaitoni affronta con lucidità i nodi emergenti del nostro tempo: le trasformazioni tecnologiche, la digitalizzazione, l’intelligenza artificiale, la crisi ecologica, la sostenibi-

lità. Lo fa con prudenza ma senza timore, riconoscendo che la sociologia del XXI secolo non può più limitarsi a osservare la società: deve misurarsi con i nuovi “attori” che la abitano, dai dati agli algoritmi, dai sistemi di sorveglianza ai dispositivi digitali che modellano i comportamenti collettivi.

La sezione dedicata all’etica della ricerca e all’uso dei dati è tra le più attuali: la raccolta, la gestione e la rappresentazione dell’informazione diventano qui terreno di riflessione morale. La sociologia è chiamata a interrogare il proprio stesso strumento, a chiedersi chi parla attraverso i dati, chi viene rappresentato, chi resta invisibile. È un invito a considerare la tecnologia come ambiente sociale e politico.

Troviamo anche la riflessione sulla sostenibilità e sull’*Agenda ONU 2030* dove vengono collegati la ricerca sociologica e i temi dell’educazione, del lavoro, della cura, della giustizia ambientale: una sociologia transdisciplinare, capace di dialogare con le scienze cognitive, l’informatica, l’etica, la psicologia per affrontare le sfide della società del rischio e contribuire a costruire nuovi paradigmi di convivenza.

Nel testo il linguaggio è chiaro e inclusivo, rifiuta il tecnicismo e restituisce la profondità del pensiero e rigore. La forza del volume non risiede solo nell’aggiornamento dei contenuti o nella ricchezza delle sezioni metodologiche, ma nella visione etica che lo attraversa.

ANTONELLA PILOZZI